

MOLESKINE

DI PIETRO CALABRESE

L'altalena della crisi

PER TREMONTI E MARCEGAGLIA, IL CRACK È ALLE SPALLE. PER IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE. IL PEGGIO NON È AFFATTO PASSATO. NEL MIO PICCOLO, IO VI RACCONTO TRE STORIE EMBLEMATICHE: QUELLA DI MARGHERITA, DEL BAR EUCLIDE E DEL CINEMA ROXY

Un giorno ci dicono che cucù, il crack non c'è più. E siccome a parlarne sono due persone serie come Giulio Tremonti ed Emma Marcegaglia, personalmente mi fido. Tiro un sospiro di sollievo. Il giorno dopo, esattamente il giorno dopo, non un mese dopo, gli stessi giornali avvertono di stare in campana: altro che passata, la crisi incombe come e più di prima e non si vedrà la luce (speriamo) prima della fine del 2010. E siccome a dirlo, con una grandinata di cifre da fare paura, è il Fondo Monetario Internazionale, che qualcosa di numeri e statistiche deve per forza capirne, mi viene una leggera depressione. In fondo non è neanche importante stabilire chi ha torto e chi ha ragione, mai come in questa crisi si è visto che economisti e premi Nobel, cervelloni e professori cool, ci hanno capito poco e niente.

Ognuno mette sul piatto le sue esperienze personali, ognuno ha le sue statistiche da mostrare agli amici. Nei giorni scorsi ho ricevuto una lettera da una giornalista con la quale ho lavorato tempo addietro per qualche anno. Non dirò il nome, per ovvie ragioni. La chiamerò Margherita. Mi scrive Margherita: «Le cose stanno andando parecchio male, sia per il giornale in sé che per me. Ormai mi pagano 50 euro lorde a pezzo e scrivo sempre meno. Puoi aiutarmi a trovare una collaborazione che mi permetta di tirare avanti? Altrimenti dovrò chiudere con il mio sogno di fare la giornalista e trovarmi un lavoro qualunque per campare...». Margherita ha più o meno trent'anni, fa la giornalista da una decina, non ha santi né in paradiso né in terra, e quindi non è riuscita a farsi assumere da nessun direttore, me compreso. È bravissima, capace, intelligente, parla tre lingue, legge i giornali stranieri e scri-

ve magnificamente. Ma non sa dove sbattere la testa. E io, purtroppo, non so come aiutarla.

Nella strada dove abito, nel quartiere Parioli di Roma, hanno chiuso due esercizi in meno di cento giorni. Poca roba, direte voi. Fino a un certo punto, ribatto io. Intanto siamo ai Parioli, il quartiere solido e borghese per eccellenza. E poi non si tratta di due esercizi qualsiasi. Uno è il bar Euclide, sull'omonima piazza, da cinquant'anni centro di ritrovo diurno e notturno della gioventù pariolina. Qui non ne faccio una questione di destra o sinistra, di "fasci" o di "zecche", che c'entra poco. Il discorso è un altro: ha chiuso perché i gestori di uno dei bar più grandi e frequentati di Roma non riuscivano a pagare l'affitto. Ripreso in mille film, da Alberto Sordi ai fratelli Vanzina, luogo d'incontro per eccellenza di quelli che una volta si chiamavano "giovani-bene".

Nella stessa strada, cento metri più avanti, ha chiuso il multisale Roxy, cioè l'unico locale cinematografico del quartiere. Anche in questo caso, il gestore non pagava l'affitto ai proprietari. Per carità, si può vivere anche senza un bar e un cinematografo, ma fa impressione che la doppia mutilazione sia avvenuta in una zona benestante, quasi in simultanea, e nella stessa strada. Piccoli segnali, niente di eclatante, ma fanno riflettere. Così, sotto casa mia, il calcolo è presto fatto: tra cinema e bar, settanta persone sono a spasso, senza stipendio. Settanta persone significano settanta famiglie: vogliamo quantificarle in più di 200 persone? Poi, sulla crisi, ognuno dirà ciò che vuole.

picola@alice.it